



## SCHEDA INFORMATIVA – CENTRO VISITE DI CIMOLAIS

### Camoscio



#### **Aspetti generali**

Il camoscio, uno dei più caratteristici animali alpini, è un ungulato agile e veloce nel suo ambiente, capace di correre all'interno di ripidi canaloni e di scalare pareti impervie. Diffidente come la maggior parte degli animali selvatici, è però spesso visibile in ambiente naturale, nelle praterie alpine o al margine di pietraie. A volte è possibile osservare gruppetti di pochi esemplari (formati spesso dai maschi adulti non solitari) oppure gruppi più grandi, che possono contare anche qualche decina di elementi (costituiti da madri con piccoli, riunite assieme a qualche giovane maschio).

Nell'arco della giornata le principali attività del camoscio, animale prevalentemente diurno, sono legate all'alimentazione e al riposo. La dieta di questo ruminante costituisce una delle strategie che gli consentono di sfruttare appieno un ambiente con notevoli variazioni stagionali di risorse nutritive. Gran parte del cibo ingerito (che può superare i tre chilogrammi giornalieri) è costituito prevalentemente da vegetazione erbacea: consuma oltre 300 specie diverse, privilegiando graminacee e leguminose. Evita le fibre grezze finché possibile ma, quando le risorse si fanno ridotte, si adatta ad una forma di alimentazione più ampia. Nel periodo invernale la disponibilità di sostanze nutritive è poco diversificata, ma sufficiente alle fondamentali esigenze fisiologiche: l'attenzione è rivolta a licheni, erbe sempreverdi, gemme di arbusti e di alberi. L'assenza di acqua superficiale non è un fattore limitante: il camoscio la assume attraverso le piante o, in inverno, dalla neve.

Un momento favorevole per osservare gli ungulati è quello degli amori, che per il camoscio cade tra ottobre e dicembre: durante questo periodo i maschi adulti si uniscono ai gruppetti di femmine e giovani, tendendo solitamente a difendere una determinata area dalle incursioni di altri maschi, potenziali contendenti.

In maggio-giugno le femmine partoriscono uno o raramente due piccoli che, nonostante inizino a brucare autonomamente già dopo 20-30 giorni, rimangono a stretto contatto con la madre un anno intero, fino al parto successivo.

La vita media è di circa 10 anni, anche se sono documentati (rari) valori massimi di 15-18 anni per i maschi e 21-24 per le femmine. La mortalità nel camoscio può essere anche elevata nel caso di epidemie; il prelievo da predazione naturale è molto ridotto, essendo attaccato soltanto dalla lince e dal lupo (da quest'ultimo soltanto in centro Italia). Aquile, volpi e altri piccoli carnivori possono costituire un pericolo per i giovani o per individui debilitati.

### **Organizzazione sociale**

Il camoscio è una specie essenzialmente gregaria, che forma in natura gruppi aperti (cioè con passaggio di esemplari da un nucleo all'altro) che possono essere formati da un numero variabile di animali appartenenti a diverse classi di età e sesso.

I fattori che condizionano di più la consistenza e la natura di questi raggruppamenti sono essenzialmente ambientali e stagionali: gruppi oltre le 20 unità, piuttosto rari, si formano soprattutto in zone ad alta densità e in ambienti poco accidentati, in genere pianeggianti. In estate tendono ad aumentare gli individui solitari ed i gruppi numerosi (6-7 esemplari) mentre durante l'inverno i camosci, costretti ad alimentarsi in zone di limitata estensione, formano raggruppamenti di media entità (2-4 esemplari).

Durante il periodo riproduttivo (ottobre-dicembre) i maschi adulti, errabondi, si uniscono alle femmine per gli accoppiamenti. I piccoli rimangono sempre con le madri fino al parto successivo, momento in cui in genere vengono scacciati. Si nota comunque nei maschi una maggior tendenza all'isolamento e al passaggio da un gruppo all'altro.

Nel camoscio vengono distinti cinque stadi di maturazione sociale: i piccoli (fino al primo anno di vita), i giovani (1-2 anni per i maschi, 1 per le femmine), i subadulti (3-4 anni per i maschi, 2-3 per le femmine), gli adulti (5-9 anni per i maschi, 4-11 per le femmine) e gli anziani (10 e più anni per i maschi, 12 e più per le femmine).

Nelle relazioni sociali i sensi svolgono un ruolo fondamentale: il riconoscimento avviene prevalentemente su base olfattiva, mentre il confronto visivo può assumere un ruolo decisivo durante il periodo degli amori: in genere gli scontri fisici tra maschi si verificano quando i due contendenti appartengono allo stesso *status gerarchico* (stessa mole, età, sviluppo delle corna ecc.); quando invece uno dei due maschi è di rango superiore, è sufficiente un atteggiamento di sfida, detto di imposizione, per far indietreggiare i giovani con minor esperienza. Gli scontri fisici possono causare serie ferite e lacerazioni e, in casi estremi e rari, la morte di uno dei due animali, di solito per infezioni seguite ai traumi.

L'istinto di conservazione del camoscio tende però ad evitare scontri troppo intensi e cruenti, che possono oltremodo indebolirlo eccessivamente prima del periodo invernale, per il superamento del quale necessita del massimo delle energie.

### **Morfologia e adattamento**

Il camoscio è un ungulato di forme robuste, con struttura anatomica compatta, lungo circa 100-130 centimetri e alto al garrese 70-90 centimetri.

Gli adulti possono raggiungere pesi di 50 chilogrammi nei maschi e 40 nelle femmine. Il dimorfismo sessuale, ossia la differenziazione morfologica tra maschi e femmine non è molto pronunciata, il che evidenzia una certa primitività: specie con differenza tra maschi e femmine accentuata sono considerate più evolute, poichè ciò sembra indicare la presenza di strategie di corteggiamento più complesse. Nel camoscio la distinzione tra i due sessi è piuttosto difficile: in genere i maschi sono più tozzi, con collo più ingrossato e con corna più divaricate e uncinete.

Il cranio evidenzia una tipica dentizione da erbivoro, con un largo spazio (chiamato diastema) tra i denti anteriori e quelli posteriori. Questi ultimi presentano una caratteristica forma, con creste adatte a tritare materiale fibroso (dentizione di tipo selenodonte).

A livello scheletrico, la particolare conformazione e lunghezza delle ossa delle zampe, con angoli particolarmente acuti, consente una notevole distensione nel salto, conferendo a questo ungulato un'agilità notevole. Gli zoccoli appuntiti sono eccezionalmente divaricabili e presentano all'interno una membrana cutanea che, aumentando la superficie, facilita il

movimento su terreno innevato.

Queste caratteristiche fisiche, accompagnate da una possenza muscolare notevole, fanno del camoscio un eccellente arrampicatore, in grado di muoversi agilmente e rapidamente negli ambienti più impervi.

### ***Aspetti ecologici***

Il camoscio è il tipico abitante dell'orizzonte montano, subalpino ed alpino; frequenta le aree forestali di conifere e latifoglie, ricche di sottobosco ed intervallate da pareti rocciose scoscese, radure e canali, cespuglieti, praterie, margini di pietraie e soprattutto cenge erbose al di sopra del limite della vegetazione arborea fino all'orizzonte nivale. In genere occupa una fascia altitudinale compresa tra i 1000 e i 2500 metri, anche se in zone con basso disturbo antropico può scendere fino a 400-500 metri.

In estate le femmine ed i giovani si tengono normalmente al di sopra del bosco, mentre i maschi adulti, tendenzialmente solitari, occupano quote meno elevate; essi si uniscono alle femmine durante il periodo riproduttivo, in special modo nei pressi delle praterie, delle pietraie o lungo i margini superiori delle foreste. Durante l'inverno, con le prime nevicate, i camosci si spostano al di sotto del limite del bosco, prevalentemente lungo versanti esposti a Sud.

Mentre durante l'estate il fattore che governa la scelta dei territori è essenzialmente l'altitudine, d'inverno acquista maggior importanza la tipologia vegetazionale dell'ambiente in relazione ad eventi meteorologici, ed in particolare l'altezza del manto nevoso, elemento spesso più importante di una buona disponibilità di cibo.

In primavera vengono raggiunte le quote inferiori dell'areale, individuando quelle che per prime si liberano con il disgelo dal manto nevoso. Anche la dieta varia sensibilmente con le stagioni: germogli di piante erbacee, graminacee, infiorescenze di composite, leguminose, ma anche foglie di alberi (sorbo, pruno selvatico) nella stagione favorevole; erbe sempreverdi, gemme di alberi e persino licheni nei periodi più freddi.